

# Rubare ai poveri per donare ai ricchi

Documento CEI  
sull'economia

di GIANFRANCO BRUNELLI

Il documento della Commissione per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana, *Democrazia economica, sviluppo e bene comune* (pubblicato il 16 giugno scorso), assume in forma organica e concreta le indicazioni del magistero pontificio in tema di economia e democrazia, quali sono

espresse particolarmente nel cap. V dell'enciclica *Centesimus annus*. Il documento, tuttavia, il primo che la CEI dedica a questo tema, non ne è la sempli-

ce ripetizione. Si tratta, infatti, di un testo dalla forte intenzionalità: «*Ci proponiamo... di interpretare e dare una valutazione delle principali linee di tendenza attualmente operanti nell'ambito economico del nostro paese, ossia nei processi di produzione e distribuzione di beni e servizi*» (n. 4). Sul piano del metodo, esso si configura come un tentativo teologico-pratico di lettura della vita economica e politica del nostro paese. Il confronto è tra due forme di conoscenza, «*quelle della fede e dell'economia: distinguendole si potrà individuare il grado di autorevolezza delle indicazioni di volta in volta proposte*» (n. 4).

Il documento ha conosciuto una lunga e laboriosa redazione, iniziata all'indomani del centenario della *Rerum novarum* (cf. Regno-att. 12,1991,358). Opportunità politiche, lungo il 1993 e l'inizio del 1994, hanno consigliato un nuovo rinvio e ulteriori correzioni, apportate, dopo l'assemblea generale del maggio scorso, dalla presidenza della CEI. Rinvii e correzioni che rischiano di fare del testo un frutto fuori stagione, senza referenti politici, almeno al governo.

Il documento si articola in tre parti: «Economia nella dottrina sociale della chiesa» (nn. 7-19); «Economia di mercato e problemi del paese» (nn. 20-45); «Per una più avanzata democrazia economica» (nn. 46-64); più una introduzione (nn.1-6) e una conclusione (nn. 65-71).



## Diritti di responsabilità

La descrizione del contesto è preoccupata. La crisi degenerativa delle istituzioni politiche e dei partiti accresce i rischi della carenza di progettualità politica, impedendo ogni progetto normativo e di indirizzo dell'economia. Accanto ai rischi per la democrazia, i vescovi sottolineano in positivo un recupero di sobrietà e realismo nella concezione politica, che la riconduce alle originarie coordinate dell'etica pubblica. Riforma delle istituzioni e perfezionamento dei costumi sono le due urgenze indicate.

Il punto centrale della prima parte è costituito dal paragrafo su «L'ordine morale in economia» (cf. nn. 11-12). «L'attività economica è un'attività sociale»; essa non è più affrontata per i suoi effetti sociali, ma in se stessa, ed è intesa come ordinata e in certo senso costitutiva della società. Tra economia ed etica non si dà separazione né confusione, ma un rapporto reciproco. «Il contenuto etico dell'attività economica è... definito da una serie di diritti e di doveri che Dio affida agli uomini, imprimendoli nella loro stessa natura non come costrizioni esterne, ma come dinamismi interiori che li spingono alla promozione della fraternità universale» (n. 12).

Forma organizzativa in continua evoluzione, il mercato poggia per i vescovi su una visione non autosufficiente e autodeterminante della sfera economica, ma su una visione della libertà che attiene a tutta intera la società. Libero mercato, ma solo in libera società civile. L'evoluzione storica della libertà segnala in questo senso il raggiungimento di una nuova frontiera: dopo la stagione dei diritti civili, politici e sociali, ci avviamo incontro a quella dei «diritti di responsabilità», cioè di accesso effettivo ai beni e ai servizi con cui controbilanciare il potere delle burocrazie, delle tecnocrazie e delle videocrazie.

## Il Mezzogiorno, il debito, la rendita

I problemi concreti dell'economia italiana riguardano la struttura del sistema produttivo e la sua capacità di garantire occupazione; il persistente dualismo nord/sud; la grave situazione della finanza pubblica, la diffusione di posizioni di rendita che ostacolano o distorcono lo sviluppo.

Il sistema produttivo italiano, dicono i vescovi, «soffre delle conseguenze negative di una progressiva deformazione del rapporto tra l'intervento pubblico, le imprese private e il mercato» (n. 25). Pur non condannando e, anzi, sostanzialmente difendendo l'esperienza storica dell'industria di stato, il documento riconosce i limiti dell'azione dello stato nei confronti del sistema produttivo, sotto il triplice profilo di una bassa qualità dei servizi pubblici, del rafforzamento della grande industria nelle realizzazioni dell'industria di stato; della propensione dell'impresa pubblica a operare in un quadro nazionale.

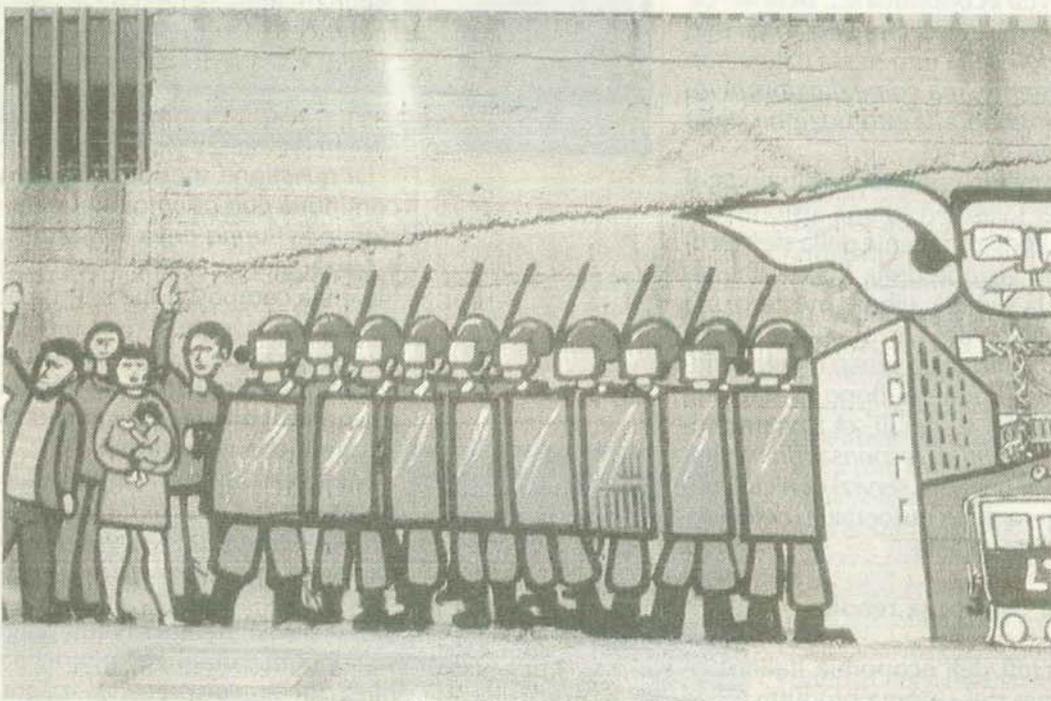


La questione meridionale viene riassunta - in continuità con quanto affermato dalla lettera pastorale *Sviluppo nella solidarietà: chiesa italiana e Mezzogiorno* (1989) - nel binomio scarsa qualità della composizione interna del terziario e trasferimento ingente di risorse per sostenere i livelli di occupazione e di consumo privato e pubblico. Né per l'industria di stato, né per il Mezzogiorno vengono identificate peculiari responsabilità politiche o culturali.

Meno assolutorio è l'atteggiamento sul debito pubblico: «La crisi della finanza pubblica è il risultato del comportamento assai poco lungimirante con cui ci si è illusi di poter sostenere qualsiasi spesa ricorrendo al debito pubblico» (n. 38). Si tratta di un debito che oltre agli effetti negativi sulla politica di bilancio (blocco della spesa pubblica, incremento della tassazione), esercita un effetto redistributivo di reddito a danno delle imprese e dei ceti deboli. Per il suo finanziamento lo stato drena i risparmi. Attraverso la gestione del debito, alcuni grandi operatori dominano il mercato finanziario. Attorno al debito pubblico e alla sua gestione si sono determinate due grandi categorie di persone: coloro che beneficiano della spartizione della rendita sul debito pubblico (possessori di titoli di stato), e coloro che pagano la diminuzione degli investimenti nei servizi sociali.

Le posizioni di rendita, legata a un quadro economicamente debole per competizione economica e sociale, se esageratamente diffuse coinvolgono il sistema economico. Accanto al debito pubblico, il testo indica tra i luoghi di rendita l'estensione dei settori protetti (immobiliare particolar-

*Libero  
mercato  
in libera  
società  
civile*



mente) e la corruzione associata alla rendita politica. La corruzione alimentata dagli ambienti politici ha danneggiato l'imprenditorialità e l'efficienza del paese: «*Gli ambienti politici... hanno tutelato gli interessi dei pochi grandi gruppi che dominano la scena economica italiana, offrendo loro molti sostegni e aiuti che hanno travalicato, troppo spesso, i limiti di una plausibile politica industriale. In questo senso, questi grandi gruppi economici beneficiano anch'essi, indirettamente, di una rendita politica molto forte*» (n. 43 c).

La triade: troppa industria di stato, troppa distrazione di risorse, poco spirito d'impresa, segnala un profilo culturale del documento maggiormente orientato verso la cultura liberale rispetto alle passate indicazioni della CEI, e ai recenti pro-

**Il movimento di lotta per il lavoro e la risposta delle istituzioni,**  
da «L'utopia sui muri - i murales del Gridas: come e perché fare murales»  
ed. LAN, Napoli, 1993.

nunciamenti di singoli vescovi: si pensi all'intervento dei vescovi di Crotona e Napoli, nel corso del 1993. Nella ridefinizione di un nuovo modello di stato sociale, che valorizzi le risorse umane, i vescovi fissano con particolare enfasi il ruolo del privato-sociale, quale terzo polo di riferimento tra stato e privato. «*Questo terzo polo si presenta oggi come il più dinamico, attivo e capace di assorbire l'insufficienza di regolazione che c'è nel mercato, così come l'alienazione di una società burocratizzata per via statale, nella prospettiva di una democrazia più piena... i cui principi sono in buona parte presenti anche nella stessa Costituzione della nostra repubblica*» (n. 53).

Da *Il Regno-Attualità*,  
n. 14, 15 luglio 1994, pag. 408-409.